

Raimondo Guarino

L'INCORONAZIONE DI CORILLA OLIMPICA E L'IMPROVVISAZIONE IN ARCADIA NEL SETTECENTO *

Gli studi sull'Arcadia negli anni dei custodi Pizzi e Godard, a partire dal saggio di Carlo Dionisotti *Ricordo di Cimante Micenio*¹, dedicato a Luigi Godard, hanno restituito negli ultimi decenni dignità di attenzione all'episodio dell'incoronazione capitolina di Maria Maddalena Morelli, in Arcadia Corilla Olimpica, avvenuta il 31 agosto del 1776, considerandolo un evento determinante nella svolta poetica e filosofica della "seconda Arcadia". L'improvvisatrice pistoiese è stata poi più volte evocata nelle ricognizioni sulle poetesse in Arcadia. Questo saggio indaga su premesse e ricorsi della poesia estemporanea fra le pratiche letterarie e recitative dell'Accademia, e sulla indubbia rilevanza dell'incoronazione di Corilla come occasione e sintomo di conflitti e mutamenti esterni e interni alla società letteraria. Risalendo in sintesi il percorso già battuto che porta dal fatto alle idee e ai valori che vi si proiettano, ci chiederemo perché e in che termini le presenze e le esibizioni degli improvvisatori coinvolsero i livelli profondi della discussione filosofica e letteraria.

Tracce dell'improvvisazione e del lauro nella prima Arcadia

La convergenza della *laureatio*, e degli episodi che la ripristinarono nella sede capitolina, con le pratiche della poesia estemporanea a Roma nel Settecento è il risultato dell'incrocio di valori e pratiche che caratterizzano i primi decenni dell'Arcadia. Nel pensare le compagini accademiche in termini di sociologia dei gruppi e delle istituzioni dei letterati, siamo da tempo addestrati a leggere forme e occasioni di aggregazione delle comunità dei colti come rituali comunitari di *Selbstdarstellung* e autodefinizione. Le occasioni per cui si

* Questo saggio rielabora alcuni temi dell'intervento da me tenuto il 3 luglio 2015 come introduzione allo spettacolo *Corinna, Corilla, Amarilli. La trasfigurazione della donna di lettere in entità mitica*, realizzato nel Bosco Parrasio dal Laboratorio teatrale *La Fondazione della Città*, testo e regia di Marilù Prati, con Marilù Prati, Giuditta Pascucci, Stefano Pogelli e Valerio Rosati.

¹ C. DIONISOTTI, *Ricordo di Cimante Micenio* [1948], in ID., *Ricordi della scuola italiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998, pp. 55-79; A. NACINOVICH, "Il sogno incantatore della filosofia". *L'Arcadia di Gioacchino Pizzi. 1772-1790*, Firenze, Olschki, 2003.

componeva e si recitava poesia assumevano significati decisivi per esprimere all'interno e all'esterno il patto tra la comunità, i suoi membri, i suoi contesti. I rituali arcadici prevedevano, con la celebrazione a cadenza quadriennale dei Giochi Olimpici dal 1693, un cerimoniale di declamazione che racchiudeva il rapporto di imitazione e superamento del retaggio classico. La celebrazione dei Giochi Olimpici moderni sostituiva alle prestazioni atletiche un nuovo pentathlon basato su declinazioni enigmatiche (gli *oracoli*), esercizi e contrasti di abilità metrica e metaforica. Gli studi hanno individuato nelle formule e nelle regole ludiche la trasfigurazione dei poeti contemporanei che solennizzava la sintesi di classicità, ortodossia cattolica e riforma del gusto letterario². Nella *Direzione de' Giochi Olimpici* del 1701, il custode Crescimbeni attribuisce un particolare significato alla sostituzione del serto d'oleastro, premio dei vincitori a Olimpia, con la corona d'alloro.

La corona di Poetici Lauri [...] è d'assai maggior pregio che il fragile oleastro usato da' nostri Antichi nelle lor Coronazioni, come riconoscer potrete dai seguenti versi, co' quali di bel nuovo v'invito al glorioso Cimento. [...] E rendete, imitando i prischi Atleti, di Lauro il crin, se non d'Ulivo adorno: Di Lauro sì, perocch'ei solo è degno l'arbore altier, cui morte sfronda invano d'onorar la Virtù d'eccelso Ingegno [...]³.

La celebrazione del lauro è ripresa nell'andatura allegorica dell'*Arcadia* del Crescimbeni, che notoriamente si chiude con l'ammissione delle ninfe-poetesse ai giochi moderni, e con la premiazione finale dei vincitori delle prove con le «Olimpiche corone»⁴. La tensione alla consacrazione del dire poetico investiva complessivamente gli usi e gli spazi del rappresentare. A questa dilatazione si deve la coincidenza tra il gruppo promotore dell'Accademia e la committenza di esecuzioni poetiche e musicali e di allestimenti teatrali. Negli spettacoli riservati agli arcadi del teatro di Palazzo della Cancelleria, fatto erigere dal cardinale Pietro Ottoboni, Cateo Ericinio, più volte giudice dei Giochi, veniva esibita l'impresa dei pastori romani.

E a meraviglia destò la prima volta quello che poi d'anno in anno seguì a fare, quando entrati gli Arcadi nel Teatro, videro sopra l'arco del Proscenio, non lo stemma gentilizio del medesimo Signore, che ivi dipinto solevasi vedere, ma la Siringa insegna dell'adunanza degli Arcadi⁵.

² S. TATTI, *I Giochi Olimpici in Arcadia*, «Atti e memorie dell'Arcadia», n.s., I, 2012, pp. 62-80. Sulle proiezioni simboliche e letterarie delle pratiche ludiche della prima Arcadia, A. QUONDAM, *Gioco e società nell'Arcadia del Crescimbeni. Ideologia dell'istituzione*, «Atti e memorie dell'Arcadia», s. III, VI, 1975-76, pp. 165-195.

³ *I Giochi Olimpici celebrati dagli Arcadi nell'Olimpiade DCXX in lode della Santità di N.S. Papa Clemente XI e pubblicati da Gio. Mario de' Crescimbeni Custode d'Arcadia*, Roma, Monaldi, 1701, pp. 21-22.

⁴ G. M. CRESCIMBENI, *L'Arcadia*, Roma, Antonio de' Rossi, 1708, pp. 297-317.

⁵ M. G. MOREI, *Memorie istoriche dell'Adunanza degli Arcadi*, Roma, Stamperia de' Rossi, 1761, p. 238. Cfr. sul rapporto tra teatralità degli Arcadi e teatri romani, G. GUCCINI, *Teatro e società nel Bosco Parrasio*, in *Il teatro a Roma nel Settecento*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1989, 2 voll., I, pp. 445-452; S. M. DIXON, *Between the Real and the Ideal. The Accademia degli Arcadi and its Garden in Eighteenth-Century Rome*, Newark, University of Delaware Press, 2006, su teatro e performance della poesia, con particolare

L'impresa della siringa pastorale sull'arco di proscenio del teatro privato era un sigillo di appartenenza e omaggio all'Accademia, che sarebbe stato imitato dal principe Francesco Maria Ruspoli. Il teatro ospitò spettacoli meccanici e viventi e fu ampliato dal 1709 per gli allestimenti di drammi per musica. Allo stesso cardinale si doveva l'iniziativa della «conversazione» del lunedì dedicata all'improvvisazione. Il capitolo sugli esercizi estemporanei contenuto nei *Comentarj* del Crescimbeni (1702) condensa i termini in cui la poesia improvvisata era riconosciuta, e selettivamente coltivata, dai fautori della prima Accademia. La pagina è un passaggio obbligato negli studi sulla cultura dell'improvvisare intorno al 1700 a Roma.

A' nostri tempi l'improvvisare molto si è avanzato di stima, e di riputazione; perciocché, tralasciando, che ora si cammina con maggiore strettezza, per l'obbligo della rima detto di sopra, ci ha di nobilissimi Personaggi, e de' Letterati nulla meno eccellenti, che sovente godono di esercitarlo, non solo in versi, ed in ogni sorta di metro, e di stile, ma in prosa in ogni materia si erudita, come dottrinale: anzi il glorioso Principe Cardinal Pietro Ottoboni, Vicecancelliere di Santa Chiesa, il cui ingegno, e la cui prontezza è mirabile in ogni cosa, e particolarmente nelle materie letterarie, istituì gli anni passati una conversazione privata di lettere, la quale ogni lunedì si adunava nel suo Palagio, e talora in altri luoghi di sua giurisdizione, ed in essa si operava improvvisamente con eruditi discorsi, e con poesie d'ogni genere, tessendosi anche, talora col suono, e talora senza, poemetti d'ottave, capitoli, catene di sonetti, di canzoni, di canzonette, e arrivandosi infino a comporre corone perfette, e a stendersi le disfide degli improvvisatori per quattro, e sei ore continue, tra i quali degna di memoria, oltre alla prontezza di ognuno, si era la vivacità dell'Avvocato Gio. Battista Zappi Imolese, la sceltrezza di Francesco del Teglia Fiorentino, la felicità dell'Avvocato Francesco Maria de' Conti di Campello, e dell'Abate Pompeo Figari Genovese ma sopra il tutto la nobiltà, robustezza, fecondità, e grazia, di chi lor presedeva; e benché, tal letteraria conversazione, costretta dal desiderio di Roma a mettersi in pubblico, abbia ora presa forma di splendida, e maestosa Accademia, la quale si raguna la sera d'ogni Lunedì, con ornamento di musica, e di suoni, regolati da Arcagnolo Corelli, famoso professore di violino, che con tutti gli altri operanti si truova al servizio di così chiaro Principe; nondimeno, ove privatamente mai si raguni, ritiene anch'oggi il suo primo maraviglioso istituto⁶.

La celebrazione della magnificenza del cardinale, l'associazione tra l'improvvisazione, in verso e in prosa, e «ogni materia erudita, e dottrinale», il rilievo dato alla convergenza di produzione musicale e poetica, e l'elenco

attenzione alle sedi delle adunanze. Sulla committenza teatrale dell'Ottoboni, M. VIALE FERRERO, *Antonio e Pietro Ottoboni e alcuni melodrammi da loro ideati o promossi a Roma*, in *Venezia e il melodramma nel Settecento*, a c. di M. T. Muraro, Firenze, Olschki, 1978-81, I, 1978, pp. 271-294. La documentazione è raccolta in M. L. VOLPICELLI, *Il teatro del cardinale Ottoboni al Palazzo della Cancelleria*, in *Il teatro a Roma nel Settecento*, II, pp. 681-782. Su generi e poetiche nel contesto dell'Ottoboni, M. G. ACCORSI, *Il teatro nella prima Arcadia: il modello pastorale e le «antiche favole»*, «Rassegna della letteratura italiana», XCVI, 1991, pp. 79-92 (poi confluito in EAD., *Pastori e teatro: poesia e critica in Arcadia*, Modena, Mucchi, 1999); su Ottoboni drammaturgo, G. STAFFIERI, *I drammi per musica di Pietro Ottoboni: il Grand siècle del cardinale*, «Studi musicali», XXXV, 2006, pp. 129-192. E ovviamente, su Ottoboni e i teatri a Roma nel suo tempo, introduzione e annali di S. FRANCHI, *Drammaturgia romana. II (1701-1750)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1997.

⁶ G. M. CRESCIMBENI, *Comentarj intorno alla sua Istoria della volgar poesia*, I, Roma, Antonio de' Rossi, 1702, pp. 148-149.

degli improvvisatori attivi nella prima stagione accademica (Zappi e Figari erano tra i fondatori del sodalizio), attestano il ricorso e il prestigio di una pratica che affiora anche nelle peripezie dell'*Arcadia* di Crescimbeni-Alfesibeo. Quando le ninfe protagoniste, in viaggio verso l'Elide per reclamare la partecipazione ai Giuochi Olimpici, visitano la capanna-museo di Niteo (Leone Strozzi), esortano durante una cena il pastore Montano a improvvisare. Montano è Pompeo Figari; e il Crescimbeni narratore interviene qui a precisare che l'arte del «poetare improvvisamente [...] nel corso del tempo è ella divenuta così popolare, ed abbietta, come profanata, e adulterata da' capraj, e da bifolchi, che i gentili pastori si recano ora a vergogna il nome stesso, non che l'esercizio d'improvvisatore; né in altra guisa, che fra loro, e privatissimamente si fanno sentire». La ninfa Elettra (la poetessa Prudenza Gabrielli Capizucchi) allontana il sospetto di apprezzare una pratica degenerata:

Non crediate che io, mentre v'ho invitato ad improvvisare, v'abbia nel vil concetto, in cui tengo coloro, che per le ville, per l'aie e per le vallee, e ovunque loro vien fatto, vanno co' loro strambotti cercando d'esigere applauso dall'ignoranza; imperciocché vi reputo ben tale, quali voi sapete, che in altri tempi furono i nostri più rinomati pastori, che oggi al pubblico più non si fanno sentire; e per una delle maggiori meraviglie d'*Arcadia*, intendo proporvi a questa nostra conversazione⁷.

Il discorso di Elettra compendia il principio del ripristino selettivo della poesia estemporanea. Alla continuità svalutata e diffusa dei "loro strambotti", si sostituisce la riscoperta dell'origine pastorale. «L'*Arcadie*, qui retournait aux sources de la poésie, retrouvait avec le monde des bergers, cette forme originale et parfaite qu'était l'improvisation»⁸. In un'altra prosa dell'*Arcadia*, il custode narratore celebra esplicitamente le cornici e le cronache mondane delle feste dell'Ottoboni, dove l'improvvisazione si manifesta per suoni e versi di musicisti e poeti contemporanei. Si tratta del resoconto dell'*Accademia di musica fatta alle Ninfe* in cui i cimenti dell'invenzione coniugano i versi di Giovan Battista Zappi (Tirsi Leucasio) alla melodia di Alessandro Scarlatti (Terpandro Politeio), connubio celebrato dal canto della consorte dello Zappi, Faustina Maratti⁹.

⁷ CRESCIMBENI, *L'Arcadia*, libro III, prosa X, pp. 116-117. Cfr. il commento in F. WAQUET, *Rhétorique et poétique chrétiennes. Bernardino Perfetti et la poésie improvisée dans l'Italie du XVIIIe siècle*. Préface de M. Fumaroli, Firenze, Olschki, 1992, pp.187-188.

⁸ WAQUET, *Rhétorique et poétique chrétiennes*, p. 186. Sull'apparente contraddizione tra valori del petrarchismo arcadico e interesse per la poesia estemporanea cfr. DIXON, *Between the Real and the Ideal*, p. 29: «Although such extemporaneous poetry-making seems at odds with the good taste and eloquence advocated by *Arcadia*, the natural unmediated expression was valued as was the intensity of the emotional state of both poet and audience».

⁹ CRESCIMBENI, *L'Arcadia*, libro VII, prosa V, pp. 288-293. Cfr. S. FRANCHI, *Prassi esecutiva musicale e poesia estemporanea italiana: aspetti storici e tecnici*, in *Oralità. Cultura, letteratura, discorso*, Atti del

Bernardino Perfetti e il Parnaso cristiano

L'apparizione di Faustina Maratti (Aglaura Cidonia), consorte dello Zappi dal 1705, figlia del pittore Carlo e figura dominante della poesia scritta, recitata e cantata al tempo del custode Alfesibeo, introduce la presenza caratterizzante delle poetesse in Arcadia, argomento che riprenderemo più avanti tra i preludi dell'avvento di Corilla. Il nodo dell'improvvisazione e dei suoi trionfi riguarda nel lungo periodo la vicenda di dialoghi e sdoppiamenti tra Parnaso e Vaticano, che Marc Fumaroli ha delineato collocandovi anche i pastori e le loro rinascenti cerimonie, dal Sannazzaro al Crescimbeni. Nei ritmi e nelle forme simboliche di questo lungo dialogo si insedia la convergenza romana tra laurea poetica (intesa sia come insegna che come cerimonia), improvvisazione e ispirazione. La combinazione realizzata nel sodalizio pastorale tra Accademia, Arcadia e Parnaso, prepara l'elevazione ai valori apollinei delle figure degli improvvisatori, associando i campioni della poesia estemporanea alla rinascita in forma solenne del rituale dell'incoronazione restituito allo scenario capitolino che vide l'apoteosi di Francesco Petrarca nel 1341¹⁰.

Per comprendere la portata e il significato della laurea capitolina conferita a Maria Maddalena Morelli molti anni dopo, è necessario ricostruire il precedente di Bernardino Perfetti (1681-1747), laureato poeta in Campidoglio, su iniziativa concorde di papa Benedetto XIII e del Crescimbeni, il 13 maggio del 1725¹¹. Negli anni della formazione senese, Perfetti era stato allievo del Collegio gesuitico Tolomei, ma i suoi talenti erano stati suscitati anche dalle pratiche tradizionali locali. «Fioriva in quel tempo in Siena, con lode non ordinaria d'ingegno, Giovanni Battista Bindi Cittadino Sanese. Egli

Convegno Internazionale (Urbino 1980), a c. di B. Gentili e G. Paioni, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1985, pp. 409-427: 412-413.

¹⁰ M. FUMAROLI, *La scuola del silenzio* [1994], Milano, Adelphi, 1995, pp. 33-59, su *Accademia, Arcadia, Parnaso: tre luoghi allegorici dell'«otium literatum»*; e le analisi su *L'ispirazione del poeta* di Poussin alle pp. 84-208. Sul recupero della *laureatio* nel Medioevo e nel Rinascimento sempre indispensabili i saggi di J. B. TRAPP, *The Owl's Ivy and the Poet's Bays. An Enquiry into Poetic Garlands*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XXI, 1958, pp. 227-255; ID., *The Poet Laureate: Rome, Renovatio and Translatio Imperii*, in *Rome in the Renaissance: The City and the Myth*, a c. di P. A. Ramsey, Binghamton (NY), Center for Medieval and Early Renaissance Studies, 1982, pp. 93-130. Sulla convergenza tra *laureatio* e convocazione del Parnaso nell'Accademia Romana di Pomponio Leto, P. PRAY BOBER, *The Legacy of Pomponius Laetus*, in *Roma nella svolta tra Quattro e Cinquecento*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma 1996, a c. di S. Colonna, Roma, De Luca, 2004, pp. 455-464; R. GUARINO, *Feste, luoghi e rituali dell'incoronazione poetica nell'Accademia Romana*, in *Early Modern Rome. 1341-1667*, a c. di P. Prebys, Ferrara, Edisai, 2011, pp. 367-377; ID., *Veri simulacri: rituali accademici e spazi simbolici nell'Accademia Romana*, in «Biblioteca Teatrale», n.s., 2011, 97-98, pp. 43-57.

¹¹ [G. M. CRESCIMBENI], *Atti cavati dagli archivj capitolino e arcadico della solenne coronazione fatta in Campidoglio dell'illustrissimo signore Bernardino Perfetti*, Roma, Antonio de' Rossi, 1725.

era poeta estemporaneo. Ed improvvisava in istile giocoso, e bernesco»¹². Già carico di fama nella città natale, Perfetti aveva visitato Roma per la prima volta nel 1712, recitando per il cardinale Lorenzo Corsini, futuro Clemente XII, e misurandosi con i campioni della poesia estemporanea attivi in Arcadia: Pietro Vannini, Paolo Rolli, il giovane Metastasio.

Negli elogi del Perfetti la celebrazione del poeta cristiano tempera le manifestazioni perturbanti della sua espressività. Nella biografia scritta dal Mazzolari si legge la seguente descrizione:

Quello però che faceva chiunque udivalo uscire come fuori di sé per lo stupore, e gli guadagnava quegli elogi alquanto singolari, ed eziandio esagerati, ma però evidenziati da un insolito concetto, ch'erano i suoi estri poetici, que' suoi furori, que' suoi entusiasmi da' quali veniva non rade volte sorpreso. Allora infocavasi tutto in viso: agitavasi in tutta la persona, per forza di una commozione gagliardissima: appena dava tempo al pensiero di raggiungerne i sentimenti: tanta era la celerità delle parole, tanta era la velocità della lingua. Quando era investito da un tal estro, non si poteva, né udire, né mirare senza quelle specie di ribrezzo, che sogliono cagionare le cose sacre, ed i prodigi più inusitati. Imperciocché traspirava dal suo volto, tutto acceso per la veemenza del calor poetico, un non so che di Divino, che nell'udienza lasciava un'impressione troppo straordinaria; e la prova, che faceva in questi trasporti del suo ingegno, e della sua maestria nell'arte poetica, a detto d'ognuno, pareva che trascendesse affatto le forze umane¹³.

La trascendenza necessaria per spiegare l'estasi creativa è un entusiasmo cristianizzato. «Il verseggiar del Perfetti all'improvviso, imitava l'opera dello stesso Dio creatore»¹⁴. L'incoronazione di Perfetti (già accolto in Arcadia come Alauro Euroteo) consacrava una figura in cui confluivano il retore, il poeta e il dotto virtuoso; dunque un'incarnazione del *vir bonus dicendi peritus* della tradizione umanistico-gesuitica. La pratica inestinguibile dell'improvvisazione diffusa si sublimava nei temi religiosi e negli stampi retorici, producendo una configurazione esemplare dell'estemporanea moralizzata¹⁵.

¹² G. M. MAZZOLARI, *Vita del Cavaliere Bernardino Perfetti*, in *Le Vite degli Arcadi illustri*, t. V, Roma, Antonio de' Rossi, 1751, pp. 225-255: 229.

¹³ Ivi, p. 237. Perfetti è noto anche per la menzione nei *Mémoires* di Goldoni e riferita a un'esibizione senese del 1742. Cfr. C. GOLDONI, *Mémoires*, I, 48, in *Tutte le opere di Carlo Goldoni*, a c. di G. Ortolani, I, Milano, Mondadori, 1935, p. 217. Perfetti era già anziano, ma la sua improvvisazione, sul tema dell'Assunzione della Vergine, nell'Accademia degli Intronati, fu per Goldoni una rivelazione. «Rien de si beau, rien de si surprenant; c'étoit Petrarque, Milton, Rousseau; c'étoit Pindare lui-même».

¹⁴ D. CIANFOGNI, *Prefazione a Saggi di poesie, parte dette all'improvviso e parte scritte dal cavaliere Bernardino Perfetti [...] raccolte e date alla luce dal dottor Domenico Cianfogni sacerdote fiorentino*, Firenze, Bonducci, 1748, p. 30.

¹⁵ «Il mit son art incomparable au service de la plus noble des causes: conduire autrui au bien, à la vertu. Formé dès son plus jeune âge à la rhétorique, Perfetti en avait parfaitement assimilé non seulement les techniques mais encore cet idéal du *vir bonus dicendi peritus* que, depuis l'Antiquité, les auteurs des traités de rhétorique proposaient» (WAQUET, *Rhétorique et poétique chrétiennes*, p. 215). Il concetto di *vir bonus dicendi peritus* è il filo tenace della continuità della cultura occidentale secondo gli studi di Fumaroli, che infatti, introducendo la monografia di Waquet, sottolinea la specifica continuità italiana che si esprime nella formazione gesuitica del senese: «[...] Bernardino Perfetti, *Idealtipe* de l'ancien élève des Jésuites, dans un

Perfetti morì nell'agosto del 1747, «con alto rammarico e lutto universale del Cristiano Parnaso e delle Vergini Muse»¹⁶. Il portentoso e pio Perfetti si esibiva in una rete di collegi, conventi, università, celebrazioni granducali e imperiali. Illuminati e incontrastati poteri vi riconoscevano l'efficace compromesso di emozione e santità. La protezione della principessa Violante Beatrice di Baviera, vedova di Ferdinando de' Medici e governatrice di Siena (arcade Elmira Telea), la complicità del Crescimbeni, l'intesa con il pontefice che intendeva arricchire la celebrazione dell'anno santo con la rinascita della laurea capitolina, individuano nel suo talento il portatore ideale del passaggio del lauro dai recinti accademici ai valori universali della platea romana. L'apoteosi descritta a cura del Crescimbeni nell'opuscolo stampato per il trionfo capitolino, e per le successive accoglienze senesi, insiste sul legame tra il classicismo arcadico e il remoto prototipo del conferimento dell'alloro al Petrarca nel 1341. Nel dimostrare le sue abilità e nel rispondere alla proposta dei temi, Perfetti si mostrava poeta enciclopedico nel «maneggio d'erudizioni poeticamente trattate», capace di superare i poeti antichi per la facoltà di assommarne il genio.

Non mi ricorda avere udito o letto, che nella Greca, e Latina favella, quella maniera di poetare, che fassi all'Improvviso [...] a tanto però giungesse che uno stesso e solo uomo ora Omero, e Virgilio; or Pindaro, e Flacco; or Teocrito, e 'l mantuano Tiro; or Catullo e Anacreonte assomigliasse, e quasi ognun di loro creduto talora, e riputato fosse nel medesimo giorno, nel luogo istesso, e da' medesimi ascoltatori¹⁷.

A integrazione della prosa elogiativa degli *Atti* dell'incoronazione curati dal Crescimbeni, e delle recenti agiografie, vanno rilette le pagine dell'Ademollo dove, preparando il lettore all'asprezza del clima polemico che avrebbe avvelenato molti anni dopo l'ascesa di Corilla, l'inchiesta erudita registra i rilievi sarcastici di qualche osservatore fiorentino alla comparazione tra Petrarca e Perfetti che accompagnava il ritorno della laurea in Campidoglio¹⁸. Si sa che Metastasio, in una lettera al fratello Leopoldo del novembre 1768, spiegò la sua riluttanza alla prospettiva dell'offerta della laurea poetica proprio citando «il cavaliere Perfetti Sanese, poeta poco più che mediocre all'improvviso, e di gran lunga meno al tavolino»¹⁹.

“grand monde” peninsulaire qui l'admire pour les mêmes performances et dans le même esprit que ses maîtres eux-mêmes. La continuité entre l'Italie humaniste, puis tridentine, et les deux Antiquités, autorise cette autre continuité, sans transition, sans rupture, entre le monde conventuel du Collège, avec ses *progymnasmata* oratoires et ses exercices spirituels, et le “monde” tout court qui en recueille les fruits» (Ivi, p. 28).

¹⁶ CIANFOGNI, *Prefazione a Saggi di poesie*, p. 39.

¹⁷ [CRESCIMBENI], *Atti cavati dagli archivj capitolino e arcadico*, p. 27.

¹⁸ A. ADEMOLLO, *Corilla Olimpica*, Firenze, Ademollo e C., 1887, pp. IX-X.

¹⁹ P. METASTASIO, *Tutte le Opere*, a c. di B. Brunelli, vol. IV, Milano, Mondadori, 1954, p. 674.

Corilla: da Pistoia all'Arcadia al Campidoglio

Michele Giuseppe Morei (custode nel periodo 1743-1766), l'arcade Mireo Rofeatice, che aveva contribuito con un carme latino alla laurea del Perfetti, dedica all'insediamento della poesia improvvisata nelle sedi accademiche un brano delle *Memorie storiche dell'Adunanza degli Arcadi*, in cui si vanta il concorso del pubblico nelle occasioni recitative delle adunanze aperte, specialmente per le esibizioni degli improvvisatori:

Straordinaria ancora è stata sempre al Serbatojo la frequenza del popolo, allorché si sparge voce, che alcuni de' più pronti Arcadi nel verseggiare sien per cantare all'improvviso sopra qualsivoglia soggetto venga loro proposto, e in qualsivoglia metro; il che non può credersi quanto arrechì a ciascheduno di diletto insieme, e di meraviglia; e benché in ogni tempo siano in ciò gli Arcadi stati eccellenti potendosi fin dai primi tempi contare fra chi nobilmente improvvisasse, e *Tirsi* avvocato Gio. Battista Zappi, e *Benaco* canonico Giulio Cesare Graziani, e *Fedrio* Giuseppe Antonio Vaccari, e poi *Eulibio* Paolo Rolli, e *Fausto* Paolo Vannini, ed *Eniso* Domenico Ottavio Petrosellini, ed *Artino* Pietro Metastasio fin dalla sua adolescenza, ed *Alauro* il cavalier Bernardino Perfetti, che poi a questo titolo fu laureato in Campidoglio; con tutto ciò non mancano anche di presente vivacissimi spiriti, che in questa gran prova d'ingegno si fanno ammirare [...] ²⁰.

Al censimento della memoria segue l'elenco degli ingegni che continuano i fasti della «gran prova d'ingegno». Dagli uomini (Gaetano Golt, Pier Francesco Versari, Giuseppe Petrosellini, l'abate Zucchi e il domenicano Lucca), alla menzione di «due Donne che nel Serbatojo con sommo applauso hanno improvvisato, cioè *Efiria* Anna Parisotti Beati e *Corilla* Maria Maddalena Morelli Fernandez» ²¹. Non era la prima menzione di Corilla nelle stampe arcadiche. Prima dell'elenco del Morei, c'era stata la citazione nel *Dialogo pastorale* di Eurasio Nonacride (Pier Francesco Versari), pubblicato nell'opuscolo celebrativo per i Giuochi Olimpici del 1753. Nel compianto per i compastori defunti (cui fu dedicata, come già era accaduto altre volte, quell'edizione dei ludi) e per le loro perdute creazioni, il *Dialogo* rivendicava l'immortalità dei poeti estemporanei, e ricordava tra i prodigi viventi dell'arte effimera la romana Anna Parisotti Beati, la Morelli e Maria Domenica Mazzetti Forster, quest'ultima protetta, come il Perfetti, da Violante di Baviera, e in Arcadia come Flora dal 1725 ²². Le indagini sulle donne improvvisatrici in

²⁰ MOREI, *Memorie storiche dell'Adunanza degli Arcadi*, p. 84.

²¹ Ivi, p. 85.

²² A. ADEMOLLO, *Corilla Olimpica*, p. 59; P. GIULI, "Monsters of Talent". *Fame and Reputation of Women Improvisers in Arcadia*, in *Italy's Eighteenth Century. Gender and Culture in the Age of the Grand Tour*, a c. di P. Findlen, W. Wassyng Roworth e Catherine M. Sama, Stanford, Stanford University Press, 2009, pp. 303-330: 318-319. Cfr. *I Giuochi Olimpici celebrati in Arcadia nell'ingresso dell'Olimpiade DCXXXIII. In onore degli Arcadi Illustri Defunti*, Monaldi, per Salomoni, 1754. Il testo del *Dialogo Pastorale*, che è un'apologia dell'improvvisazione e delle sue tecniche compositive e una rievocazione dei suoi esponenti maggiori (Zappi, Figara, Perfetti), si legge alle pp. 45-50.

Arcadia si sono moltiplicate in tempi recenti, sull'onda dei cataloghi delle scritture femminili e degli studi di genere²³. La progressione delle poetesse e della pratica estemporanea riscontrabile all'epoca del Morei è stata attribuita a elementi di continuità con le aperture del Crescimbeni²⁴. Ma la figura e la vicenda di Corilla segnano un cambiamento dei valori e profili accostati a poetesse e improvvisazione. La pistoiese Morelli conferma, con l'afflusso documentato delle altre improvvisatrici toscane, la provenienza «da una regione culturale [...] dove il gusto dell'improvvisazione, non solo come esercizio d'ingegno, ma anche come gioco o sfida o ricupero del canto popolare, aveva una tradizione»²⁵. Bisogna poi fare i conti con la singolarità del talento e con i tratti della biografia. Nel percorso della Morelli le radici della tradizione locale si allacciano alla formazione musicale. Il padre era primo violinista della cattedrale di Pistoia. Lei stessa si accompagnava talvolta col violino. E l'avrebbe istruita, e poi accompagnata nei fasti romani, il celebre virtuoso Pietro Nardini. Condotta a Roma una prima volta dopo gli studi dalla principessa Altieri Pallavicini, era stata accolta in Arcadia come Corilla Olimpica nel 1750. Tra il '50 e il '60 soggiorna prevalentemente a Napoli, dove sposa un funzionario borbonico. Di nuovo a Roma, dove si esibisce in Arcadia, nel 1760, se ne allontana subito dopo per motivi che restano non documentati²⁶. Tornata a Firenze, si lega al marchese Lorenzo Ginori. Attrazione delle conversazioni fiorentine ormai nota in tutta Europa, nel 1761 aveva ispirato come "pastorella d'Arcadia" un "Ordine dei Cavalieri Olimpici"²⁷. Canta a Innsbruck nel 1765 nelle nozze di Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena con Maria Luisa di Borbone, e da Innsbruck raggiunge la corte di Vienna. Nello stesso anno, con l'avvento del giovane Pietro Leopoldo a Firenze come granduca Leopoldo, è nominata poetessa di corte, con relativa pensione. Ma continua i percorsi della virtuosa errante, a Venezia Parma Bologna. Ricordiamo la frase del saggio di Carlo Dionisotti che innesta

²³ E. GRAZIOSI, *Arcadia femminile: presenze e modelli*, in «Filologia e critica», XVII, 1992, pp. 321-358; S. M. DIXON, *Women in Arcadia*, in «Eighteenth-Century Studies», XXXII, 3 (1999), pp. 371-375; P. GIULI, *Corilla Olimpica improvvisatrice: a Reappraisal*, in *Corilla Olimpica e la poesia del Settecento europeo*, a c. di M. Fabbri (Atti del Convegno, Pistoia, 2000), Pistoia, Maschietto-Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e di Pescia, 2002, pp. 155-171; EAD., *Monsters of Talent*. Su metodi, strumenti e impostazione delle nuove acquisizioni sulle scrittrici in Arcadia, T. Crivelli, *Archiviare in rete per non archiviare il caso: note sulle poetesse d'Arcadia*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», XLIII, 2010, pp. 21-29.

²⁴ GIULI, *Monsters of Talent*, p. 320: «There are cultural and aesthetic reasons for the success of women improvisers in the second half of the century. The same strategic reasons that had prompted Crescimbeni to open the Academy's doors to women inspired Arcadian custodians Michele Morei and Gioacchino Pizzi to make women improvisers the centrepiece of their projects of literary and institutional reforms».

²⁵ GRAZIOSI, *Arcadia femminile*, p. 347.

²⁶ ADEMOLLO, *Corilla Olimpica*, pp. 71-73.

²⁷ Cfr. B. CROCE, *Aneddoti e profili settecenteschi*, Napoli, Sandron, 1914, pp. 159-162.

sull'omaggio all'Arcadia di Pizzi e Godard la vicenda dell'incoronazione capitolina di Corilla:

Non è la personalità di Corilla, benché interessante, che qui importa, ma il pretesto cui essa in quel punto serviva: che era la celebrazione della poesia fiorita dall'entusiasmo e dall'estro, la poesia che batteva le ali a imprevedibile volo, senza più impaccio di cauti paragoni con le norme e coi testi a lume di lucerna²⁸.

Senza il pretesto, senza le sue relazioni e la sua fama, non si sarebbe costituito il gruppo che associava al virtuosismo della Morelli un'idea della letteratura e un'ipotesi della funzione degli intellettuali; e che la proponeva agli assetti dell'Accademia sulla scia dell'impulso antigesuitico del papato Ganganelli. Le conoscenze napoletane e fiorentine di Corilla, prima del biennio delle incoronazioni romane (1775-76), la collocano in una «zona di intersezione fra illuminismo e massoneria, innovazione e conservazione, che costituisce il nodo problematico della seconda metà del Settecento»²⁹. La "seconda Arcadia" è un complesso di asserzioni teoriche, scelte poetiche, ambizioni di emancipazione dell'istituzione accademica e anche di nuovi criteri di osservazione e occupazione degli assetti culturali e istituzionali romani. Animano questo movimento e militano per la causa di Corilla gli intellettuali vicini al custode Pizzi che attivano la macchina dell'apoteosi. Tra di loro spicca Giovanni Cristofano Amaduzzi (1740-1792, in Arcadia Biante Didimeo), filologo e glottologo, docente di greco alla Sapienza dal 1769, consigliere di papa Ganganelli, Clemente XIV (sul soglio papale dal 1769 al 1774), il più ascoltato nel frangente della soppressione dell'ordine dei Gesuiti (1773); e il più sospettato di simpatie per il giansenismo, fino all'emarginazione negli ultimi anni di vita. Legato all'Amaduzzi è il piemontese Gaetano Cerutti (1735-1792), intellettuale di umile estrazione e con nomea di piccolo truffatore, studioso di ebraico, traduttore di Pindaro e Racine, principale compilatore delle «Efemeridi letterarie», il periodico romano fondato nel 1772 dal bolognese Giovanni Lodovico Bianconi, espressione di un orientamento illuminista moderato. Stretto collaboratore di Gioacchino Pizzi, decisivo nell'imprimere al consorzio arcadico aperture al dibattito europeo (Rousseau, Voltaire, Montesquieu) e ad altri canoni della poesia e della retorica («Pindaro, la Bibbia, gli stranieri; la Scuola d'Atene illuministica»)³⁰, è Luigi Godard (1740-1824), docente di eloquenza al Nazareno, poi a Malta; e di ritorno a Roma, nel 1773, alla cattedra di eloquenza dell'Università Gregoriana, su uno dei posti lasciati vacanti dalla

²⁸ DIONISOTTI, *Ricordo di Cimante Micenio*, p. 66.

²⁹ NACINOVICH, "Il sogno incantatore della filosofia", p. 67.

³⁰ DIONISOTTI, *Ricordo di Cimante Micenio*, p. 65.

soppressione dei Gesuiti. A loro va aggiunto Luigi Gonzaga di Castiglione (1745-1819), che insieme a Lorenzo Ginori e al violinista Nardini, approda con Corilla da Firenze a Roma, tra la fine del '74 e i primi giorni del '75. Luigi Gonzaga costruisce a Roma in questi anni il suo profilo di pensatore illuminista, scrivendo del Beccaria sulle «Efemeridi letterarie», discutendo e assecondando i principi di riforma letteraria di Pizzi, e dissodando per la nuova sensibilità arcadica il terreno tra eloquenza, poesia e politica nel saggio *Il letterato buon cittadino* stampato nel 1776. Gonzaga ha un ruolo determinante nel ritorno di Corilla a Roma. Legato sentimentalmente alla Morelli, è deciso a imporre la presenza per intercettare e rafforzare lo slancio progressivo dell'Accademia. La composita fisionomia dei promotori di Corilla si coalizza dopo la morte di papa Ganganelli, intervenuta il 22 settembre del 1774, evento che rischia di ribaltare i nuovi assetti, e che contribuisce a spiegare il quadro di ambizioni, reazioni e dispute che si concentrano sul progetto della laurea. Lo scontro delle fazioni curiali (antigesuiti e loyolisti), valorizzato nella raccolta di libelli e fonti sparse dell'Ademollo, si intreccia alle ragioni squisitamente letterarie e filosofiche ricostruite da Dionisotti e dagli studi successivi³¹.

Il precedente dell'incoronazione del Perfetti procurava ai fautori, sull'asse delle relazioni tra Accademia, papato e città, il punto d'appoggio del nuovo prestigio della creazione estemporanea. La diversa portata della posta in gioco si ricava nell'analisi delle stampe ufficiali pubblicate per fissare e celebrare le due cerimonie di laurea per Corilla. Nella prima, il 16 febbraio del 1775 (Angelo Braschi è stato appena eletto Pio VI), Corilla è incoronata nel serbatoio dell'Accademia. La seconda laurea, a lungo controversa e osteggiata, fino a minacciare l'unità del sodalizio, il custodiato del Pizzi, i rapporti con le colonie arcadiche, e il consenso della curia, viene anticipata rispetto ai termini previsti e celebrata la sera del 31 agosto del 1776. Scriveremo qui brevemente delle stampe, e dei discorsi che vi sono compresi³², non dei fatti. Nelle orazioni cerimoniali tenute dai fautori del riconoscimento, si argomenta un'estetica dell'improvvisazione che ai caratteri originali della poesia pastorale sostituisce le teorie e le osservazioni fisiologiche contemporanee sull'estro e sull'entusiasmo, e le speculazioni sulla funzione civile della poesia. Nelle orazioni accademiche, l'incoronazione viene considerata prima di tutto una dimostrazione d'autorità della comunità letteraria. Nel momento in cui si progetta la procedura del conferimento

³¹ ADEMOLLO, *Corilla Olimpica*, pp. 150-173; NACINOVICH, "Il sogno incantatore della Filosofia", pp. 13-30.

³² *Adunanza tenuta dagli Arcadi per la coronazione della celebre pastorella Corilla Olimpica*, Roma, Salomoni, 1775. *Atti della solenne coronazione fatta in Campidoglio della insigne poetessa Donna Maria Maddalena Morelli Fernandez pistoiese tra gli Arcadi Corilla Olimpica*, Parma, Stamperia Reale, 1779.

dell'alloro tra i pastori (ma il riferimento sarà ribadito per l'evento capitolino), si afferma la necessità di rievocare e riattivare la prassi seguita per il Perfetti nel 1725, nel predisporre «gli sperimenti del di lei ingegno», che ebbero luogo «non solo privatamente nella propria di lei casa con l'intervento de' più rispettabili personaggi, ma anche in due pubbliche solenni recite». Nella prima pubblica adunanza, Corilla recita «in lode del cavalier Perfetti nel vedere la di lui immagine coronata fra i ritratti del Serbatojo d'Arcadia». L'allocuzione di Gioacchino Pizzi fa riferimento «al trionfale ritorno alla sua pastoral sede» e il sonetto improvvisato da Corilla nella prima stazione dell'*adventus* romano, nel gennaio del 1775, accomuna nell'evocazione affettuosa le figure del Morei e di Gioacchino Pizzi³³. Nel discorso di conferimento pronunciato da Giacinto Cerutti, l'Arcade Cronasto Barnichiano, il precedente dell'improvvisatore senese è avanzato per rivendicare la prerogativa degli accademici nel deliberare sull'eccellenza poetica. L'Arcadia è il vero Parnaso. La cerimonia capitolina del 1725, concertata fra i riti del giubileo da Violante di Baviera e Benedetto XIII col solerte concorso dei Conservatori e del custode Crescimbeni, andava rievocata come un'impresa arcadica.

Nell'ingresso, e sulle rustiche soglie di questa, ch'è la maggiore fra le nostre capanne, il verdeggianti lauro sospeso non fa egli fede, che qui regna Appollo, e le Muse; che il pastorale Parnaso è codesto? [...] Se quel fervido ingegno di Alauro ebbe sul Campidoglio corona trionfale, a Voi, Arcadi valorosi, a' vostri voti, e al retto vostro giudizio egli ne fu debitore³⁴.

Alla luce di una tanto orgogliosa rivendicazione, siamo chiamati a cogliere i fattori di continuità e discontinuità che emergono, implicitamente e palesemente, nei riferimenti dei discorsi celebrativi, tra la laurea di Perfetti, l'improvvisatore gesuitico, e la proposta degli Arcadi antigesuiti di laureare Corilla nella loro sede, prima di attuare, sotto l'egida di Pio VI, il trionfo della musa toscana. Nel discorso del Cerutti, il nucleo è l'asserzione dei valori dell'entusiasmo, che si esaltano, per contrasto tra natura e imitazione, nella comparazione fra Corilla e gli archetipi greci.

Qual meraviglia dunque se noi interpreti de' sentimenti di tutti gli Arcadi, se dei talenti e pregi poetici noi veri giudici egualmente che ammiratori, l'orme seguendo e l'esempio animatore ad opere egregie di tutta la dotta antichità, degna qui riputiamo del sommo onore Poetico la più celebre donna del nostro secolo, a cui Natura fè dono del vero estro e di quell'entusiasmo, che vantavano già la illustre Saffo, e 'l gran Pindaro, ma che in lor parve tale, perché coll'arte emularono la natura, ed ispirati si fecer credere, perché il perfetto studio e lavoro giunse a nascondere, ed a sopprimere i replicati sforzi dell'arte? Sempre i Poeti grandi ed illustri furono

³³ *Adunanza tenuta dagli Arcadi per la coronazione della celebre pastorella Corilla Olimpica*, Roma, Salomoni, 1775, pp. XVIII-XIX.

³⁴ Ivi, p. XXII.

riguardati quali sublimi Genj celesti, quali Profeti vaticinanti gli eventi grandi, quali Ministri del Cielo, ed ispirati ad accendere negli animi mortali il bel fuoco di gloria, e l'amore alle più gloriose e difficili imprese! Tali si vantano essi, e tali l'antichità ce gli ha dipinti mai sempre. Ma a chi davvero codesti titoli sono dovuti a ragione più, che al Poeta, che tale è nato, e che animato da un fuoco elettrico interno si desta, si anima, e si solleva, sopra la mortal condizione, e canta senza preparazione, e canta nobili cose, e accende a nobili imprese, e adopera il linguaggio vero de' Numi, e fa vedere gli oggetti vivi e presenti, e seduce la fantasia, v'ispira i suoi sentimenti, v'incanta il cuore, si fa padrone di voi, e seco vi strascina per tutto il vasto regno dell'immaginazione, per le ridenti piagge del pastorale Parnaso, per gli erti lirici colli, e fin sull'epiche cime dell'eroico Olimpo³⁵?

Dal necessario confronto con l'improvvisazione e l'ispirazione dei poeti antichi, Corilla esce avvolta dall'aura d'invincibilità dell'invenzione naturale. Ma il contrasto non è qui tra gli Antichi e i Moderni. La visione che innalza l'improvvisatore (e in questo caso un'improvvisatrice consacrata dai successi aulici e mondani) al vertice del Parnaso, ereditando connotati e appellativi dell'entusiasmo platonico e delle rifrazioni umanistiche e rinascimentali, è il privilegio dell'adesso, la forza persuasiva della poesia nel presente. Argomento che appare vitale per la ricerca di autonomia e di autorità, e per le ambizioni di aggiornamento e leadership della nuova Arcadia. Corilla è adottata in quanto personificazione della letteratura come esperienza vissuta, e come tale trasmessa ai sensi di spettatori e uditori. La stampa bodoniana del 1779, che tramanda il cerimoniale e i tributi illustrando nuovi valori del verso e nuovi orizzonti del conoscere, è stata collocata nelle operazioni di revisione e compromesso degli anni che la separano dal fatto, e l'allacciano alle discussioni sui concetti di stile, estro, entusiasmo, sul senso civile e filosofico della poesia, sul variabile compasso tra diletto e utilità, avvalorandone il significato di sistematica reazione, sul piano speculativo, del partito dei sostenitori di Corilla alle polemiche dell'estate del 1776³⁶. Al centro del volume c'è il *Ragionamento* di Luigi Godard che, riferendosi a Bacone nell'esordio, saggia e interroga la sostanza della poesia come «sogno incantatore» della filosofia. Godard associa all'esaltazione del fuoco celeste acceso nella poetessa l'invito a osservarne le tecniche come strumenti di una metafisica dell'espressione efficace. «Voi conoscitori siete dell'indole e dei talenti della bella improvvisatrice [...]. Deggio pure analizzarvi quelle forze intellettuali dell'anima, che quasi per una mappa del mondo scientifico si schierano per entro alla mente di un Poeta infiammato dall'estro»³⁷. Quanto più si avvalora la possibilità di cogliere l'estro poetico in atto in Corilla, tanto più, oltre le dispute sui concetti, si ritaglia l'ambito di una

³⁵ Ivi, pp. XXIV-XXV.

³⁶ NACINOVICH, "Il sogno incantatore della filosofia", pp. 71-115.

³⁷ *Atti della solenne coronazione fatta in Campidoglio*, p. 48.

prassi che è necessario osservare per analizzare e dimostrare il fenomeno e l'essenza della poesia. L'esaltazione delle pratiche estemporanee, accentuata nelle inclinazioni della "seconda Arcadia" ben oltre le riabilitazioni regolatrici del Crescimbeni, celebra l'autonomia espressiva della poesia e dell'eloquenza. L'improvvisatore è il poeta in azione che afferma e impersona l'energia dell'immaginazione, esprimendola con strumenti e sostanze che non si convertono pienamente nella qualità, nelle forme e nei depositi delle tradizioni letterarie. Rispetto ai tempi del Perfetti si aprono altri orizzonti, oltre il costruito simbolico del Parnaso cristiano.

Una cospirazione virtuosa

Chi ha inteso considerare nella vicenda di Corilla il riflesso dei mutamenti della fisionomia collettiva dell'Accademia, ha ripercorso la sequenza di asserzioni e riflessioni che anticipa e prolunga la congiura dell'incoronazione. Ne ricordiamo per sommi capi solo qualche episodio. Nel maggio del 1776 // *Letterato buon cittadino* di Luigi Gonzaga viene letto in Arcadia e immediatamente stampato con introduzione del Pizzi e postilla del Godard. Nell'agosto del 1778 si recita nel Bosco Parrasio e si stampa il poema in ottava rima del Godard *La Novità Poetica*, manifesto del nuovo Parnaso. Nel 1779 appare il *Consiglio a un giovane poeta* di Martin Sherlock, con in premessa una dedica all'autore del Godard.

Ma vanno seguiti anche gli spostamenti di alcuni protagonisti, dopo la convulsa celebrazione del 31 agosto. Corilla, il marchese Ginori e il Gonzaga il 4 settembre tornano a Firenze, per sottrarsi alle perduranti e violente polemiche. Il principe Gonzaga dopo un mese va incontro alla sua vocazione europea e si dirige a Parigi, dove viene salutato come l'artefice dell'operazione antigesuitica che è stata l'apoteosi di una poetessa. Non tornerà più accanto alla Morelli e si sposerà a Parigi, ma continuerà ad alimentare dibattito e causa comune, dialogando su valori e funzione delle lettere con Pizzi e Godard.

Un lungo periodo d'incertezze e dissapori avrebbe accompagnato la gestazione del volume degli *Atti della solenne coronazione*, pubblicato a Parma nel giugno del 1779. Il partito dell'Arcadia progressiva tentava di consolidarsi con altri mezzi. Non si erano ancora spente le satire, quando Giovanni Amaduzzi, il 23 settembre, prese la parola nel bosco gianicolense per rilanciare ragioni e argomenti delle orazioni celebrative, e saldare il controverso rituale alla vocazione profonda e alla nuova identità dei pastori illuminati. Il discorso interrogava la ragion d'essere della comunità dei pastori, perché concerneva in generale «fine e utilità delle Accademie». Le due

corone agli improvvisatori erano argomento non secondario fra le motivazioni e i vanti della società letteraria romana.

Siano queste nostre capanne, le palestre d'una gara studiosa, e pacifica, cioè d'una sola cospirazione virtuosa, e sia questa diretta al solo bene delle lettere, ed al piacere della società. Vi ricordo, Arcadi illustri, che questi nostri pastorali esercizi, e questi cimenti, non furono mai senza vanto, ed onore. Questi furono, che il celebre Alauro [Bernardino Perfetti]: questi, che l'immortale Corilla, guidarono trionfanti al capitolino alloro³⁸.

Nel successivo intervento letto in Arcadia nel gennaio del 1778, Biante Didimeo architetta sintesi imponenti, proponendo come argomento *La Filosofia alleata della Religione*³⁹. In questa seconda orazione, il tratto dominante, dovuto alla volontà di conciliare indagine empirica sul creato e fede nel creatore, è l'esaltazione dell'analisi scientifica dei fenomeni naturali, dai microscopi di Spallanzani al parafulmine di Franklin. Spentesi le pasquinate sulla musa e gli abati, il calore dell'improvvisazione accende l'inchiesta su altri ordini del discorso, su altre implicazioni, rispetto a un'idea del poetare e dell'improvvisare come ritorno alle virtù pastorali.

Nel fitto scambio epistolare con l'Amaduzzi che è il riflesso della recente complicità, la Morelli lamenta le conseguenze e la vanità dell'acquisto dell'alloro. Trattata come incarnazione di valori estetici, filosofici e teologici, risponde: «Amico rispettabile, questa volta la filosofia cristiana e pagana mi è andata alle calcagna. [...] Non mi accorgo di essere né filosofa, né pia, né poetessa; sono una donna di carne, come lo sono gli uomini»⁴⁰.

Il referto più convinto e più penetrante ricavato dalle osservazioni delle esibizioni di Maria Maddalena Morelli da parte dell'abate Amaduzzi è affidato a una lettera indirizzata il 29 aprile del 1777 ad Aurelio de' Giorgi Bertola. Bertola aveva contribuito con due testi (un sonetto per il 1775 e un'ode, più una sestina non compresa poi negli *Atti* su Corilla in Campidoglio) alle stampe celebrative dell'apoteosi romana. Amaduzzi intende anche rispondere

³⁸ *Discorso filosofico sul fine ed utilità dell'Accademie dell'abate Giovanni Cristofano Amaduzzi professore di greche lettere nell'archiginnasio della Sapienza di Roma, tra gli Arcadi Biante Didimeo, da lui recitato nella generale Adunanza tenuta nella sala del serbatoio d'Arcadia il dì XXIII settembre MDCCXXVI, dedicato a sua altezza Signor Don Luigi Gonzaga*, in Livorno, per i torchi dell'Enciclopedia, 1777, pp. 30-31. Nelle righe precedenti Amaduzzi lasciava «ad altro più esperto dicitore, che più di me conosca il sacro fuoco dei Poeti», il compito di trarre dalla filosofia «i precetti dell'arte poetica», identificandolo nel Pizzi.

³⁹ *La Filosofia alleata della Religione. Discorso filosofico-politico dell'abate Giovanni Cristofano Amaduzzi [...] da lui recitato nella generale Adunanza tenuta nella sala del serbatoio d'Arcadia il dì VIII gennaio MDCCLXXVIII*, in Livorno per i torchi dell'Enciclopedia, 1778. Sul rapporto tra i due discorsi arcadici dell'Amaduzzi, e la celebrazione della prima ricorrenza annuale del trionfo capitolino fra i "corillanti", NACINOVICH, "Il sogno incantatore della filosofia", pp. 94-104.

⁴⁰ *Il carteggio tra Amaduzzi e Corilla Olimpica. 1775-1792*, a c. di L. Morelli, Firenze, Olschki, 2000, p. 55. La lettera è del 19 maggio 1777. Per le recriminazioni della poetessa, motivate anche dal risentimento personale, si vedano le lettere dell'autunno del 1776, ivi, pp. 8-12.

all'intenzione del Bertola di scrivere un saggio sulla poesia estemporanea⁴¹. Conviene riproporre la descrizione in questa sede per esteso, come documento centrale dei criteri espressi in quel frangente dall'Accademia, e come riflesso dello sguardo che in quel momento istituiva nell'Arcadia, per effetto della cospirazione virtuosa, l'osservatorio romano, aperto a orizzonti europei, su improvvisazione, entusiasmo, ispirazione e funzioni della poesia.

Io non avrei mai avuto idea dell'entusiasmo estemporaneo, se non avessi veduto il bel fuoco, e non avessi udito i bei trasporti di Corilla. Se questi pregi sieno comuni a tutte le donne poetesse per la maggiore sensibilità dei loro nervi, per la maggiore elasticità, e delicatezza delle loro fibre, e per qualche stravagante prodigioso rapporto dell'utero colla loro mente, io non so: ma so bene che Ella mi è sembrata sempre superiore, ne' suoi voli, ne' suoi trasporti, nelle sue immagini, nelle sue idee a tutti gli omini poeti, che ho sentito in suo confronto, e lungi da Lei. Voi crederete benissimo, che nel dare questo giudizio tace in me l'impressione di que' vezzi lusinghieri, che un'età non più tenera ha in lei occultati, e tace quello stesso prestigio, che potrebbe fare un attacco di cuore, che per lei non ho mai sperimentato. Potete voi dirne altrettanto in rapporto alla Sulgher⁴²? Ma io non son qui per chiamare a sindacato il valore di questa brava fanciulla per porlo a paragone con quello di Corilla. Dirò solo, e il dirò con verità, che la sola Corilla ha a me potuto dare qualche idea, e convincermi della possibilità di certe donne entusiastiche, ed invasate di spirito presago, che abbia un tempo avuto l'antichità. Sono anche convinto di un'altra verità, che (quando le storie non manchino, o non abbiano taciuto certi prodigi) non vi sia stata al mondo Donna pari a costei nell'estro estemporaneo, e che la natura dovrà essere in lutto, quando cederà essa alle sue leggi immutabili. Dirò ora pertanto ciò, che a me appariva di lei all'esterno, e poi dirovi ciò, che Ella enunciava di sé riguardo all'interno. Vinto, che ella avesse, o la sua ritrosia, o il suo timore, cominciava il suo canto bassamente, tentava tutte le vie per destare il fuoco, e sempre ne vibrava qualche scintilla, ma mancavano i suoi versi del pregio dell'unità, e della orditura di un ordinato lavoro. Si sprigionava in appresso il fuoco rinchiuso, grandeggiava a poco a poco, e si diffondeva ne' sentimenti, nelle parole, nella voce, e nel gesto fintanto che non scoppiava in un incendio, che tutto avampava, che la rendeva gigante, che la astraeva fuori di sé, che la rapiva in alto, e quasi la trasportava a cimentarsi colla Divinità. Allora la celerità del suo canto, la rapidità delle sue espressioni, la felicità de' pensieri, e tutte le sue esterne operazioni erano un annuncio di quel fuoco celeste, che era in lei disceso, e che agiva su di lei senza veruna sua precisa, e riflessiva cooperazione. Quelli, che la accompagnavano col suono, erano affaticati estremamente in seguirla, e quelli, che l'udivano, elettrizzati da quel fuoco contagioso non potevano a meno di non dar segni di tanto scuotimento, e di tanta impressione. Frattanto si attendeva l'esito di tanta elevatezza di spirito, che sovente arrivava a far temere di sua ruina, non comprendendosi dove dovea andare a parare una lotta così ardita verso la più ardua sommità. Ma l'abbandono delle forze, e la fiochezza della voce era quella, che per la connessione delle leggi del corpo con quelle dell'anima la avvertivano di discendere al basso, e di porsi a livello collo stato suo naturale; ma ciò faceva dopo un lungo passaggio per le vie del sublime, e lo faceva con tal dignità, che la sua

⁴¹ La lettera è trascritta in C. GRIGIONI, *Sedici anni della vita di Corilla Olimpica in un carteggio inedito (1776-1792)*, «La Romagna», luglio-ottobre 1928; saggio ripubblicato in appendice a *Il carteggio tra Amaduzzi e Corilla Olimpica. 1775-1792*, pp. 432-456.

⁴² Su Fortunata Sulgher Fantastici, in *Arcadia Temira Parraside (1755-1824)*, A. GIORDANO, *Letterate toscane del Settecento. Un regesto*, con un saggio su Corilla Olimpica e Teresa Ciamagnini Pelli Fabbroni di L. MORELLI, Firenze, All'insegna del giglio, 1994, pp. 155-164. Animò a Firenze un salotto frequentato dall'Alfieri, ove spesso improvvisava con Francesco Gianni. Memorabili le sue sfide nell'improvvisazione con Corilla e Teresa Bandettini.

discesa non era caduta, ma era un agiato, e grazioso ritorno, dond'era partita. Non si taccia, come nel principio, e nell'incremento di quel suo fuoco animatore, acquistava negli occhi un certo truce, ma un truce amabile, e graziosamente rigoglioso, che insieme rendeva intenso il suo sguardo, smaltavale il viso d'un insolito colore, e le donava quella giovinezza che Tibullo assegnò eterna ad Apollo. [...] Grande in appresso era il sudore, che le grondava dal viso, e che le inondava tutto il corpo, e grande era la commozione di tutti i sensi, e la dissipazione de' spiriti, onde restava infiacchita per molte ore, né per questo godeva del beneficio del sonno nella notte, benché questo sia il successore, e il compensatore della stanchezza. Confessava poi Ella, che il fuoco poetico non le era prontamente propizio, benché pronto avesse il dono delle rime e che perciò le conveniva cercarlo, scuoterlo, e sprigionarlo a poco a poco. Soggiungeva, che prendeva diletto Ella medesima, quando lo vedeva in sua proprietà, e che da se medesima si accorgeva di dir cose, che arrivavano nuove ed inaspettate anche alla sua immaginazione. Diceva però, che quasi nulla intendeva cosa dicesse, quando era nell'apice del suo furore; ed infatti Ella non riconosceva mai per sue certe cose vibrato, ed entusiastiche, che restavano impresse nello stupefatto uditorio, e che le si ripetevano dopo l'improvviso, benché provasse una modesta compiacenza d'averle dette. Prova di ciò sia pur anche l'uscir, che le facevano, quasi a dispetto del suo cuore, certe verità nell'improvviso, che famigliarmente non ammetteva per qualche suo fine politico, e quella marcia diritta di raziocinio, che in prosa non avea, non che certe massime, e certi principi sublimi, che non si erano mai da lei sentiti ne' discorsi privati, e insieme certe enunciativie di sua lode, e di sua opinione vantaggiosa, contrarie al suo costante basso sentimento. Questa semplice ed ingenua narrazione vi convincerà, che non senza ragione io da lei solamente riconosco l'aver la giusta idea dell'entusiasmo poetico, perché l'ho trovato nascente, progressivo, e sublimato a norma di que' gradi, co' quali la natura procede. In fatti in que' poeti, che improvvisano per esercizio, per facilità di rima, e per passatempo, che sono tutti effetti di arte, non si scorge questa gradazione, e quali sono nel principio, tali si conservano nel mezzo, e nel fine, e danno luogo a molte cose intermedie prima di poter enunciare un pensiero, che si sono prefisso. Se avessi tempo di riordinare, e di discutere meglio questi miei sentimenti, figli d'una viva impressione, e di una fedele esperienza oculare, forse meriterebbono di entrare nel vostro saggio, sì per facilitare la vera idea del sacro fuoco poetico, sì per lasciare alla posterità una memoria veridica di quel grande, e di quel prodigioso, che rende senza paragone il valore poetico d'una Donna immortale, ma che resta senza documento, e senza orme durevoli, per essere le migliori sue cose condannate ad essere un ristretto pabulo dell'aure, e dell'orecchie, ed uno stupor passeggero dell'intelletto⁴³.

La testimonianza dell'abate di Savignano evidenzia e cattura nel passaggio della «Donna immortale» una sindrome. Vi coglie il privilegio della femminilità, associandolo alle ipotesi su entusiasmo e fisiologia; la capacità di predisporre con la concentrazione e nel preliminare smarrimento i ritmi del dettato estemporaneo; il metabolismo di memoria, respiro, sudore ed emozione. Un referto che restituisce la materia viva e la presenza esposta dell'esibizione di Corilla, proiettate in altre visioni nell'*Aufklärung* delle poetiche. Amaduzzi descrive per osservazione diretta, e trascrive ciò che ha raccolto dalle esternazioni della Morelli. L'improvvisatrice, dal punto di vista dei fattori organici e degli effetti percettivi, offre una dimostrazione autentica, perché «a norma di que' gradi con cui la natura procede», dei poteri dell'entusiasmo. Nello stesso tempo abita una sfera vulnerabile e tremenda,

⁴³ *Il carteggio tra Amaduzzi e Corilla Olimpica*, pp. 454-456.

confinante, in quanto rivelazione di forze latenti, con l'orizzonte dei fenomeni convulsionali e del magnetismo animale. Amaduzzi era stato allievo a Rimini del filosofo e fisiologo Giovanni Bianchi (1693-1775, ribattezzatosi *Iano Planco*); e l'aveva ripagato, nel momento della sua ascesa romana, facendolo nominare «archiatra segreto» di papa Ganganelli⁴⁴.

Lo svelamento della fisiologia dell'improvvisazione può confliggere con le buone regole dell'apprendistato poetico, come traspare dalla celebre lettera del Metastasio a Francesco Algarotti dell'agosto 1751⁴⁵; lettera che viene sempre citata come un'abiura del poeta maturo ai giochi d'improvvisazione dell'adolescente nella prima Arcadia. Nei ripensamenti del poeta di teatro di successo e nelle diagnosi sulla e della poetessa dell'effimero, si ragiona su versanti opposti. Da una parte l'utilità o il danno dell'improvvisare per apprendere e acquisire la pratica della composizione, dall'altra l'efficacia di un'altra pratica, di un'altra configurazione del comporre e dell'esprimere che svelava orizzonti di efficacia irrinunciabili per i poeti del serbatoio romano. Tra i contemporanei della seconda Arcadia, la riflessione sull'entusiasmo aveva aperto un fronte di rime e pensieri che adottavano i procedimenti estemporanei come paradigma di obiezioni ai petrarchismi e all'egemonia metastasiana. A parte la conservazione degli stampi platonici, il riferimento alle nozioni dell'entusiasmo poetico negli antichi, già discusso dal Muratori, era anche il riverbero archeologico dei fenomeni osservati⁴⁶. Del passato remoto, e dei suoi modelli, si poteva parlare alla luce del presente e delle presenze impressionanti. Nelle interpretazioni dell'osservatorio di Pizzi e Godard, il riferimento al trattato *Dell'entusiasmo delle belle arti* (1769) di Saverio Bettinelli è inevitabile. Anche il trattato, nei suoi riferimenti all'improvvisare, va considerato come un documento di trasformazione dell'attenzione al fenomeno, e alla sua evidenza, non solo rispetto a un'estetica in divenire, ma nell'imperterrita dichiarazione di empirismo dei criteri di osservazione. Nel terreno scabroso e liminare dell'improvvisare, si rivendicava l'esperienza personale come accesso insostituibile, in termini che per il Bettinelli conducevano a un superamento dell'approccio scientifico oggettivo e sistematico.

Alfin tocca all'Entusiasmo solo parlar di sé degnamente, ed egli con difficoltà si fa a pazientemente ragionare, e filosofar metodicamente delle cose anche sue. Esso è la pietra filosofale, di cui tutti

⁴⁴ Documenti e biografie in A. MONTANARI, *Lumi di Romagna. Il Settecento a Rimini e dintorni*, Rimini, Il ponte, 1992.

⁴⁵ P. METASTASIO, *Tutte le opere*, a c. di B. Brunelli, vol. III, Milano, Mondadori, 1951, pp. 659-660.

⁴⁶ «L'attenzione così viva in questo periodo, al fare poetico dei Greci e alla loro innata disposizione alle arti, non fu l'effetto di una ricostruzione erudita, ma piuttosto una "riscoperta", connessa con la diretta esperienza dell'improvvisazione». (B. GENTILI, *Cultura dell'improvviso. Poesia orale colta nel Settecento italiano e poesia greca dell'età arcaica e classica*, in *Oralità. Cultura, letteratura, discorso*, pp. 363-408: 397).

parlano, e che alcuno non trova; sicché basterà a me l'accostarmi, quanto si può, al vero, perché non può farsi di ciò un magistero, e un sistema, come di Fisica, per esperimenti sicuri, e precisi, essendo tutti i principi delle cose sotto a un velo⁴⁷.

L'esperienza più bruciante e trasparente dell'entusiasmo stava nelle pratiche della poesia estemporanea. Per riprendere la frase più citata negli studi sul percorso da Corilla a Bettinelli e ritorno, «non v'ha forse esempio più manifesto dell'Entusiasmo quasi visibile quanto nell'occasione d'improvvisare»⁴⁸. Nell'entusiasmo dell'improvviso, la letteratura si rovescia, manifestando la sua energia necessaria e compromessa, la sua fiamma impura, per cui il profilo del poeta trasfigurato e folgorante trascende i valori permanenti e certi della poesia nel momento in cui ne condensa la forza. Sono evidenti, e registrate negli studi, le risposdenze tra la scansione del procedimento estemporaneo nelle pagine del trattato del Bettinelli, i rilievi dell'Amaduzzi nella lettera al Bertola, gli accenti del *Ragionamento* di Godard negli *Atti* del trionfo capitolino. Come è altrettanto evidente l'affinità con la coinvolta ma vigile descrizione di una prestazione del Perfetti nelle *Lettres* di Charles de Brosse⁴⁹. La competizione tra il ritmo dei versi e l'accompagnamento musicale, l'ascesa dal caos iniziale del raccoglimento alla scioltezza dell'enunciato metrico, l'alternanza di accelerazioni e distensione, sono profili costanti nel prelievo delle tecniche, a cui si imprimono timbri e accenti di diverse direzioni conoscitive e simboliche. Nelle nuove scritture affiorano voci antiche e azioni ricorrenti. Analogie e insistenze non implicano soltanto l'imposizione di uno sguardo e di un linguaggio che adegua il sapere al fenomeno, ma riflettono la consapevolezza che il valore della prestazione estemporanea trascende la qualità del deposito testuale, attraendo formule e valori nell'energia fisica e psichica elaborata e impersonata dal poeta cantore.

Al di sotto delle concrezioni simboliche plurisecolari, la presenza e il prestigio degli improvvisatori associano l'epifania dell'entusiasmo agli aspetti performativi della creazione. L'oralità non è in queste esibizioni soltanto una modalità, ma una condizione decisiva e un contenuto saliente. Una dimensione riluttante alla misura e ai termini della trasmissione scritta, che esprime accenti nello stesso tempo fugaci e sublimi. Un celebre saggio sulla

⁴⁷ S. BETTINELLI, *Dell'entusiasmo delle belle arti*, Milano, Galeazzi, 1769, p. 41. A pag. 16 del trattato, Bettinelli si esprime con evidente ironia sulla definizione fisiologica di Antonio Vallisneri nel *Ragionamento intorno all'estro de' poeti medicamente inteso*, indirizzato al Crescimbeni dal Vallisneri come «pastore Volano della colonia Crostolia» (la colonia di Reggio Emilia), in A. VALLISNERI, *Esperienze ed osservazioni*, Padova, Tip. del Seminario, 1726, pp. 117-122.

⁴⁸ BETTINELLI, *Dell'entusiasmo*, p. 48. Le descrizioni sono riferite all'osservazione dell'improvvisazione nell'abate Bartolomeo Lorenzi (ivi, p. 52). Cfr. F. FINOTTI, *Il canto delle Muse: improvvisazione e poetica della voce*, in *Corilla Olimpica e la poesia del Settecento europeo*, pp. 31-42.

⁴⁹ C. DE BROSSES, *Lettres familières sur l'Italie*, Paris, Firmin Didot, 1931, t. I, pp. 384-385.

mancata laurea del Tasso in Campidoglio, e sull'incoronazione in effigie di Isabella Andreini a Roma, ha rivelato le stanze in cui poeti, attori e accademici si scambiano le insegne dell'immortalità e il raggio della fama⁵⁰. Anche nel caso Morelli, grazie alla virtuosa cospirazione del partito di Arcadia, non siamo soltanto di fronte all'ennesima declinazione di un tema costante e continuo, o all'eterno ritorno del proteiforme *vir bonus dicendi peritus*. Il modo in cui viene prelevato e illustrato, anche suo malgrado, l'esempio vivente, è una rara interferenza di ambizioni e miraggi tra i pastori e il loro idolo, tra le intenzioni di egemonia e autonomia degli osservatori e le ragioni di sopravvivenza morale della Saffo pistoiese.

Ritornando all'Olimpo dei pastori, può trovare qui altri fondamenti la visione interpretativa che si concentra sulle forme associative, sulle accademie come microsocietà, sui travestimenti come giochi profondi che regolano un'ipotesi di contratto sociale parallelo. A ragion veduta, quella prospettiva di analisi ha richiamato l'ossessione di «atti fondativi» che amplificano gli episodi ludici e celebrativi del contesto accademico, paragonabili nel diluvio dei versi alle deflagrazioni simboliche dell'effimero festivo⁵¹. L'impatto di Corilla sulle allegorie pastorali è la dimostrazione *a fortiori*, sopravvenuta per chiarimento scientifico e impulso di verità, della sublimità impura e della necessaria, numinosa stravaganza del poetare all'impronta. Negli accoppiamenti arcadici, improvvisare e incoronare sono l'azione e il cerimoniale che rispondono alla natura perfetta perché momentanea, folgorante perché istantanea, dell'efficace presenza e del riflesso immediato della fama. Lo spettacolo di Corilla che improvvisa, come lo leggiamo negli elogi e nelle diagnosi, non evoca lo splendore delle origini; ma eccita un parossismo di nozioni e formule che si accumulano intorno al fenomeno.

Scie di Corilla.

Il 12 giugno del 1795, a conclusione dei Giuochi Olimpici della colonia Virgiliana di Mantova, istituiti per l'occasione, il compastore Diodoro Delfico, cioè Saverio Bettinelli, conferì la corona d'alloro a Teresa Bandettini, già

⁵⁰ F. TAVIANI, *Bella d'Asia. Torquato Tasso, gli attori e l'immortalità*, «Paragone/Letteratura». 408-410, 1984, pp. 1-76.

⁵¹ «Questa strana "repubblica" chiamata accademia non è, però, il sogno di una cosa: corrisponde a centinaia e centinaia di atti fondativi, a una serie infinita di pratiche, effimere o istituzionalizzate che siano, alle tante "raunanze" che si susseguono compiutamente autoreferenziali, nella loro economia autonoma di spazio e tempo, anche quando escono all'esterno, con "memorie", "atti", "lezioni", discorsi di vario tipo. Una "repubblica" in maschera che codifica l'"intertentimento", il gioco, la festa, il carnevale segreto e differenziale del "nobile", per sangue e per virtù che sia» (A. QUONDAM, *L'Accademia*, in *Letteratura italiana. I. Il letterato e le istituzioni*, Torino, Einaudi, 1982 pp. 823-898: 856-857).

pastorella arcade già dagli anni del Pizzi col nome di Amarilli Etrusca⁵². Nel mese di marzo del '94, durante un soggiorno romano fitto di *exploits* e tributi nel calendario del ceto arcadico, era stato inaugurato il ritratto di Teresa nel serbatoio al Bosco Parrasio, salutato da un'orazione di Luigi Godard. Nel dicembre del '95 l'avrebbero incoronata a Perugia i pastori della colonia Augusta. Bettinelli era dal '93 corrispondente e confidente delle ambizioni letterarie della Bandettini.

L'ultimo episodio che si ricordi dell'appartata vecchiaia di Maria Maddalena Morelli, prima della morte nel novembre del 1800, seguita dalle fastose esequie provviste dal generale napoleonico Miollis, è l'incontro con Teresa Bandettini nel 1793, in cui Corilla offrì ad Amarilli il dono di un «portafoglio d'Inghilterra», accompagnato da versi di affettuosa stima⁵³. La lucchese Bandettini cercava nella letteratura premeditata e improvvisata l'affrancamento dal teatro, in cui era entrata come ballerina dall'adolescenza, costretta dall'indigenza familiare. Tentava, tramite le amicizie colte (Bettinelli, Alberto Fortis, Elisabetta Caminer), la fama letteraria per sottrarsi alla dimensione mercenaria del professionismo teatrale. Aveva accettato in quegli anni, confortata dal marito Pietro Landucci, attore grottesco, di «prodursi in pubbliche Accademie come improvvisatrice»⁵⁴.

La voce di Corilla riecheggia altrove. Tra le risonanze dell'osservatorio arcadico, si è annoverata la parola tragica alfieriana che risuona nei palazzi dell'aristocrazia romana con l'*Antigone* del novembre 1782 nel teatro del Palazzo di Spagna⁵⁵. E soprattutto nessuno più dubita che l'incoronazione di Corilla abbia ispirato l'episodio dell'apoteosi di Corinne al cospetto di Oswald, e di Roma festante, nel romanzo di Madame De Staël. L'idealizzazione del ricordo della laurea alla poetessa italiana, nel romanzo *Corinne ou l'Italie* (1807), libera il fatto dai detriti delle rivalità curiali e dalle proiezioni dei filosofi, rivestendolo e raccontandolo come trasfigurazione della donna letterata, e riscatto della poesia italiana, nello scenario monumentale del Campidoglio⁵⁶.

⁵² T. CRIVELLI, *Le memorie smarrite di Amarilli*, in *La littérature au féminin*, a c. di G. Cordone, T. Crivelli, Y. Foher Janssens, Genève, Slatkine, 2003 («Versants. Revue suisse des littératures romanes», XLVI), pp. 139-190 : 142.

⁵³ ADEMOLLO, *Corilla Olimpica*, p. 407.

⁵⁴ A. DI RICCO, *L'inutile e meraviglioso mestiere. Poeti improvvisatori di fine Settecento*, Milano, Angeli, 1990, p. 106. Il libro pubblica in Appendice (pp. 229-246) l'*Autobiografia* di Teresa Bandettini, dal ms. 638 della Biblioteca Statale di Lucca. Per le nuove acquisizioni di trascrizioni, memorie e scambi epistolari di Teresa Bandettini, CRIVELLI, *Le memorie smarrite di Amarilli*.

⁵⁵ GRAZIOSI, *Arcadia femminile*, pp. 356-357. Sulla recita romana dell'*Antigone*, B. ALFONZETTI, *Alfieri sul palcoscenico*, in *Atlante della letteratura italiana*, a c. di S. Luzzatto e G. Pedullà, II. *Dalla Controriforma alla Restaurazione*, a c. di E. Irace, Torino, Einaudi, 2010, pp. 771-776, con la bibl. precedente su Arcadia e tragedia.

⁵⁶ E. BIAGINI, *Corilla, Corinne e «L'Improvisation poétique en Italie»*, in *Corilla Olimpica e la poesia del Settecento europeo*, a c. di M. Fabbri, pp. 43-54; B. ALFONZETTI, *Corilla e Corinna, due poetesse in Campidoglio*, in *Atlante della letteratura italiana*, a c. di S. Luzzatto e G. Pedullà, II. *Dalla Controriforma alla*

Si colgono armonie e dissonanze, piccole tradizioni, rivalità e intese, tra poeti e poetesse estemporanee, in Italia tra Sette e Ottocento. Sono presenze che continuano a raccogliere il consenso e l'ammirazione del portento, scontandolo nel confino di una professione che Giordani sanzionerà, in un noto scritto su Tommaso Sgricci del 1816, come *ludus impudentiae*⁵⁷. Oltre le fasi della compagine accademica, l'episodio romano del 1776 resta aperto a diverse questioni e prospettive, alla storia dei simboli e delle cerimonie della repubblica letteraria, alle dialettiche che segnano gli studi attuali su improvvisazione e trascrizione, stampa e oralità, scritture e voci di genere. Si dovrebbero riconsiderare attentamente anche le alterne fortune del fenomeno nell'erudizione e nella storiografia. Per il momento si può concludere che nel corteo degli improvvisatori italiani, nei decenni che segnano l'apogeo del loro talento e della loro fama europea, ogni esistenza subisce, interpreta e documenta la condizione ambigua e discorde di una pratica esaltata e discriminata.

Restaurazione, pp. 755-760. I due contributi ridiscutono anche la bibliografia precedente su Corilla e Corinne.

⁵⁷ P. GIORDANI, *Intorno allo Sgricci e agli improvvisatori in Italia*, in *Raccolta Completa di tutte le opere di P. Giordani*, vol. I, Palermo, Muratori, 1840, pp. 232-242.